

PULINA (UNIVERSITÀ DI SASSARI)

«In un mondo senza bovini ci sarebbero più emissioni»

Il 16 settembre scorso, presso la Sala Matteotti della Camera dei deputati, è stato presentato il docufilm "World Without Cows", un documentario che esplora le conseguenze economiche, ambientali e sociali di un mondo senza allevamenti bovini. Il film, realizzato dai giornalisti Michelle Michael e Brandon Whitworth dopo tre anni di ricerche, ha acceso un dibattito importante sul ruolo dei bovini anche in Italia. Tra i relatori che hanno discusso il documentario c'era il professor Giuseppe Pulina, ordinario di Etica e sostenibilità degli allevamenti all'Università di Sassari

che ha ribaltato la narrazione dominante sui bovini e il clima, presentando dati che mostrano come l'Italia sia in equilibrio carbonico positivo grazie anche al contributo della zootecnia e come la scomparsa degli allevamenti comporterebbe perdite irreversibili per paesaggio, biodiversità, comunità rurali e identità culturale. «Secondo l'inventario Ispra 2025, nel 2023 l'Italia ha emesso circa 385 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente, ma se includiamo il sequestro carbonico operato da boschi, pascoli e coltivazioni, il bilancio nazionale scende a 331 milioni: più di 53 milioni di tonnellate sono state sottratte all'atmosfera grazie all'assorbimento di carbonio dei territori rurali a fronte di una emissione netta di circa 32», spiega a *Libero* Pulina. E questo, aggiunge, «configura il caso italiano in equilibrio positivo, una rarità tra i Paesi industrializzati. È come se i nostri operatori agricoli, zootecnici e silvani mettessero a disposizione annualmente una quota rilevante di carbonio per compensare le emissioni di altri settori».

Insomma, la situazione italiana è completamente diversa da quella descritta da chi per anni ha demonizzato gli allevamenti bovini. «Se guardiamo al solo comparto zootecnico»,

conferma Pulina, «le emissioni complessive della zootecnia, circa 20 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente, sono interamente compensate dal sequestro di carbonio compiuto dalle superfici agro-silvo-pastorali e da quelle foraggere». E il metano? «Spesso si dimentica che quello degli allevamenti fa parte del ciclo naturale del carbonio. Per fare un paragone con altri settori, l'Ispra calcola che nel 2023 i ruminanti italiani abbiano emesso circa 13 milioni di tonnellate di metano, mentre la sola frazione organica dei rifiuti solidi urbani

ne ha prodotto oltre 20 milioni di tonnellate». Sul banco degli accusati sono finiti però i bovini.

Ma c'è di più. Secondo le ultime metriche elaborate dai ricercatori dell'università di Oxford, visto che il metano si degrada nell'atmosfera in circa 12 anni, si deve distinguere tra le emissioni di metano in aumento che provocano un effetto riscaldante e le emissioni di metano stabili o in diminuzione che hanno un effetto neutro o addirittura raffreddante. «Per il latte», conclude Pulina, «abbiamo calcolato che l'impronta climatica per litro è scesa di oltre il 35% dal 1990 ad oggi, mentre per ogni chilo di carne bovina l'impatto è calato di oltre il 20%. Questi progressi derivano dall'aumento delle rese per capo, dalla selezione genetica, da diete più bilanciate, dal recupero energetico dei reflui. Con le metriche più aggiornate le emissioni di metano della zootecnia italiana nel decennio 2010-2020 non hanno riscaldato l'atmosfera, ma hanno dato un contributo di raffreddamento stimato globalmente in quasi 49 milioni di tonnellate di anidride carbonica, e i bovini da carne da soli hanno contribuito con 54 milioni di tonnellate, compensando settori meno efficienti».

A.B.A.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSEPPE
PULINA



L'anidride carbonica emessa dai bovini è compensata dalle superfici verdi

